

GRIDO D'ALLARME PER VENEZIA

Una mostra d'arte non un festival

Caro Direttore,

mi hai invitato ad occuparmi di cinema sulla tua rivista e te ne sono molto grato. Mi dispiace, però, che le circostanze mi costringano ad esordire con un argomento non lieto su cui, da vari mesi, grava tutta la preoccupata attenzione dei nostri più qualificati ambienti cinematografici, quello della Mostra di Venezia. Siamo agli inizi della stagione e sarebbe stato più gradevole e facile (e forse a molti più gradito) cominciare con i film nuovi, le nuove industrie e i progetti per l'avvenire in questo o quel campo. Ma come parlare di tutti quei movimenti, interessi e aspirazioni che tengono vivo il nostro cinema, quando la Mostra di Venezia — che da anni ha imposto nel mondo il nostro cinema e la nostra cultura — va naufragando in un modo che sembra quasi irreparabile?

Cos'era fino a qualche anno fa la Mostra di Venezia? Come lo sancivano i suoi statuti, una Mostra internazionale d'arte cinematografica: in più di vent'anni — sia pure con alti e bassi — aveva saputo felicemente accogliere sui suoi schermi le pagine migliori della storia del cinema: aveva giovato al cinema, aveva giovato al buon nome del nostro Paese che era l'unico nel mondo a « far testo » ogni anno in materia d'arte cinematografica grazie ai tanto attesi verdetti delle giurie veneziane: verdetti che, soprattutto dopo il rinnovamento democratico del dopoguerra, erano sempre generalmente ispirati ai più equi criteri estetici.

Oggi le cose sono cambiate e non è forse avventato dire che in un certo senso si sono rovesciate: imparare dagli altri e imparare, soprattutto, a spese degli errori degli altri, non è difficile: nel giro di pochissimi anni, e specialmente nel giro di questi ultimi due, i vari festival stranieri, a cominciare da quello di Cannes, hanno cominciato a battere in breccia le posizioni veneziane, studiando organizzazioni più adeguate ai nuovi tempi, inventando migliori formule pratiche e riuscendo, senza sforzo, a far convergere sulle proprie iniziative le simpatie e le preferenze di tutti. Venezia non solo non si è difesa da questa concorrenza perfezionando i propri schemi o rivedendo i propri errori, ma ha seguito vie sempre meno adatte agli scopi statutari — vie lontanissime dall'arte, perciò — e sempre meno adeguate a far fronte anche sul piano pratico agli attacchi delle manifestazioni rivali.

Siamo così arrivati, quest'anno, a una edizione della Mostra — la XVI nella storia di Venezia — che non ha raccolto i consensi di nessuno; il programma ha sollevato le critiche di quanti credono ancora all'arte del film, il verdetto della giuria ha indignato tutti fuorché quelli di parte marxista che, inspiegabilmente, si sono visti favoriti in quasi tutti i premi, l'organizzazione ha dato luogo al maggior numero di proteste, incidenti diplomatici, disguidi e confusioni che non ricordino tutte insieme le precedenti edizioni della Mostra.

Caro Direttore, io ritengo che Venezia possa ancora essere salvata: è uno dei nostri più fermi doveri. Ma, per riuscirci, non ci vogliono le mezze misure e i palliativi. Il male è così grave che esige un'operazione e l'operazione è la netta separazione della Mostra dalla Biennale d'Arti Figurative. Della Biennale fanno parte persone degnissime ed esperte e persone che, certamente, si intendono anche di cinema, ma ogni due anni debbono metter su la più importante manifestazione d'arti figurative che il nostro paese allestisce e non possono occuparsi annualmente di una manifestazione cinematografica che, per i sempre maggiori sviluppi assunti dal cinema — non siamo più nel '32 — non può essere improvvisata in pochi mesi, con un occhio al Lido e uno, giustamente, ai Giardini della Biennale. La Mostra di Venezia dev'essere eretta in Ente Autonomo, senza nessun legame con organismi che abbiano fini estranei ai suoi.

L'Ente Autonomo (che, se si vuole, potrà appoggiarsi o direttamente alla burocrazia statale o, se lo si ritiene più opportuno, a quegli organismi a carattere internazionale che già esistono nel nostro cinema) dovrà avere un solo scopo: quello di dar vita a una manifestazione periodica *esclusivamente* dedicata all'arte cinematografica: all'arte, caro Direttore, non allo « spettacolo » o all'industria, ché, semmai, per questi fini sono già stati creati gli altri festival.

Come, però, raggiungere questo risultato che, almeno in teoria, continua ad essere quello della Mostra di oggi? Con un lavoro di preparazione del programma che dovrebbe cominciare molti, molti mesi prima dell'inaugurazione della Mostra e dovrebbe consistere in un esame ampio ed esauriente di tutta la produzione mondiale, compiuto *in situ* da appositi incaricati che non sarà trop-

po difficile trovare perché, a parte le rappresentanze culturali dello Stato italiano, abbiamo organismi cinematografici che hanno rappresentanti od inviati nelle principali capitali del mondo. Quando questo esame sarà stato fatto — e sarà stato possibile, così, avere veramente un panorama completo della produzione cinematografica dell'anno — i film pre-selezionati dovrebbero essere tutti inviati a Venezia per essere sottoposti a una commissione di selezione incaricata di scegliere, fra i tanti, non più di una ventina di film. Questi film, che naturalmente dovranno essere scelti con rigorosi criteri estetici (tenendo conto s'intende della straordinaria importanza che il cinema può avere anche fra i movimenti spirituali e di pensiero), verranno ad essere il « meglio » della produzione del momento: e l'essere stati selezionati verrebbe così a costituire un « premio di partecipazione ».

A giudicare, poi, tali film dovrà essere chiamata una giuria composta di gente qualificata, che giudichi in base a principi artistici e non di opportunità: parrà strano, ma ad aiutare l'equilibrio, l'imparzialità ed anche l'intelligenza di giudizio di una giuria giova molto il fatto che non sia internazionale. Non è vero che la presenza di stranieri allarga le idee e aiuta a non commettere ingiustizie: ogni critico straniero a casa sua sa come è il cinema, all'estero, in una giuria internazionale, diventa fatalmente (e a volte per motivi politici) il paladino, non del cinema, ma dei film del proprio paese, favorendo la confusione, gli squilibri e, in ultima analisi, la necessità di dover riparare a un'ingiustizia con un'altra.

Bastano questi pochi punti a salvare Venezia? Direi di sì: se si dà alla Mostra l'autorità di agire in proprio (come Ente Autonomo), se la si mette in grado di perseguire al massimo il suo fine principale (che è quello artistico), se l'organizzazione, prima e durante la manifestazione, applicherà alla lettera i principi che si sarà dati (e non assisteremo, così, a sostituzioni di film, a improvvisazioni dell'ultim'ora, a ingerenze esterne, e via dicendo) Venezia tornerà ad essere degna delle sue alte tradizioni. Altrimenti perirà: vale a dire che si andrà a Venezia come si va a Locarno. O non ci si andrà nemmeno: come si fa con Locarno.

GIAN LUIGI RONDI